

VareseNews

L'auto-gioiellino è ad alto tasso di 3D. Ma nel Made in Italy c'è un po' di Cina

Pubblicato: Venerdì 23 Dicembre 2016



Stampa 3D, studio dei materiali, e-commerce: è chiaro cosa ci fa una piccola impresa di **15 dipendenti** con l'innovazione quando si dà un'occhiata ai numeri. Il fatturato della **Bbr Car Models** di **Saronno**, quest'anno, è aumentato di circa il 30% (ma anche nei momenti peggiori della crisi non ha accusato cedimenti), l'investimento di 80mila euro nel web è stato ripagato in pieno dopo un solo anno, la produzione dei modellini delle macchine (scala 1:43, 1:12 e 1:18) è salito alle stelle. Anni fa per realizzarne uno solo ci voleva un mese e mezzo, oggi con la **prototipazione** rapida se ne ha uno alla settimana. Così alla Bbr, dove si ritorna a essere bambini, sono passati dai **tre modellini** al mese nel 2000 ai **trenta** di **oggi**. In un anno ne escono circa tremila e vanno in tutto il mondo e in tutte le fiere più importanti **dell'automotive**.

NIENTE GUERRA: L'ALLEANZA VALE 150 EURO

Al Salone dell'auto di **Ginevra**, quest'anno, i modellini della Bbr erano presenti in tre stand diversi: quello della Maserati con la Levante, quello della Pagani con la Huayra Bc e quello dell'Alfa Romeo con l'Alfa Giulia. Ma l'azienda rifornisce anche le boutique del modellismo per collezionisti in tutta Italia e una sua esposizione la trovate alla **Rinascenza** di **Milano**. Il segreto di questa impresa – fondata nel **1984** in un garage: la storia della piccola imprenditoria italiana – non sta solo nella stampa 3D e nelle idee ma anche nel guardare il mondo con occhi diversi. Quando alcuni colleghi di **Fernando Reali** e **Alberto Balestrini**, i due soci, “attaccavano” la competitività sleale della Cina, alla Bbr hanno stretto

patti con gli imprenditori cinesi e nel 2005 hanno aperto anche un'azienda nel Guandong.

Così, quasi per scherzo, «però fortuna nostra che ci siamo andati», sostiene Reali. Senza delocalizzare: «Qui in Italia produciamo modellini targati Made in Italy con tutta la cura e la qualità che ci hanno fatto conoscere nel mondo – continua l'imprenditore – mentre in Cina sono Made in China, ne curiamo tutti gli aspetti ma qualche differenza c'è. A partire dal prezzo: tra una macchinina prodotta qui e una fatta in Cina ballano 150 euro».

IL PIANO INDUSTRIA 4.0 VA NELLA DIREZIONE SBAGLIATA

A spiegarci il perché è ancora Reali: «In Italia realizziamo tutti i più piccoli particolari in metallo, in pelle, in fibra di carbonio e sono mobili; in Cina domina la plastica. Ma non pensate non ci sia innovazione. Anzi, la tecnologia là è avanzatissima, le Università la sviluppano grazie agli studenti, lo Stato sovvenziona le ricerche. Le imprese, infine, si affidano a questa rete, comunicano le loro esigenze e si portano a casa il prototipo come lo volevano loro».

Unica azienda italiana nel settore, con pochi competitor nell'Impero Celeste, in **Vietnam** e in **Bangladesh**, la Bbr ha "scoperto" la stampa 3D nove anni fa: «La fedeltà nella riproduzione dei modelli reali è impeccabile, ma quello che conta è la realizzazione del prototipo e la messa in produzione del pezzo: con un ingegnere, un modellista e un piccolo esercito di collaboratori fidati addetti all'assemblaggio della minuteria dei modellini», l'impresa è leader nel suo settore.

E sa perché il **Piano Industria 4.0 del governo non è a misura di Pmi**: «Per la prototipazione rapida ci appoggiamo ad un service esterno che è in grado di sostenere un costo di 200mila euro per una stampante e, soprattutto, di seguire la rapida evoluzione della tecnologia e di sostituire le macchine obsolete con i nuovi ritorni del mercato. Costi che una piccola impresa non potrebbe mai sostenere. Anche in Italia lo Stato dovrebbe finanziare le Università, non le imprese. Perché quello che serve a noi è poter sfruttare le potenzialità della tecnologia più avanzata, grazie anche ai futuri ingegneri che la studiano e la usano».

MODELLI STORICI SENZA COMPETITOR

Alla Bbr si lavora sotto **licenza delle case madri** dell'automobilismo mondiale: «Possiamo dire che loro sono il nostro terzo socio: dalle case riceviamo i disegni originali, inviamo il file per la prototipazione al service, ricevuto il prototipo ci lavoriamo sopra e poi passiamo alla produzione. Qui facciamo tutto: modelliamo la resina, verniciamo le macchine ad una ad una, realizziamo fanali, paraurti, volanti, cambi, cerchi in pressofusione». «Rinnoviamo anche il **packaging**, perché tutto conta in questi modellini che, una volta in vendita, anticipano anche di sette mesi il lancio dell'auto sul mercato. Ma a vincere, rispetto alla Cina, è la nostra competenza nei modelli storici: facciamo ricerche, confrontiamo le fonti e poi siamo pronti. A volte capita che il collezionista, quello che in garage ha la macchina originale, ci telefoni per complimentarsi o per dirci che quel particolare non è proprio così».

Ma la Bbr quanta **libertà di manovra** ha di fronte alle rigide regole delle case madri? «Ne abbiamo, basti pensare che i modelli della Formula 1 li montiamo con 200 vitine e l'alettone che si muove: altrove questo non succede. Poi siamo presenti in tutti gli store on line delle case madri, e questo ci garantisce un volano commerciale non da poco».

Ovviamente, tutto questo grazie a quella stampa 3D che ha permesso alla Bbr di investire sulla qualità, sulla cura del dettaglio, sulla valorizzazione della sua artigianalità e su quel valore aggiunto tipico del Made in Italy: la passione.

FABERNEWS43

Redazione VareseNews

redazione@varesenews.it